

Le perle di Baldini

La redazione mi chiede di parlare di bambini. E un po' di apprensione mi è venuta. La stessa apprensione che mi viene quando sono in uscita sui mezzi di soccorso e leggo l'età del mio prossimo paziente, perché il bambino mi ansia sempre un po' in termini assistenziali. E anche parlarne non è così semplice. Ma poi mi ricordo che l'accordo con la redazione è che posso scrivere quello che voglio e allora vado ancora più nel panico perché avrei tantissimo da scrivere su tantissimi progetti ed esperienze personali. Potrei parlare di Damiano, mio nipote e la sua lotta quotidiana con la fibrosi cistica. Potrei parlare del progetto dell'associazione "Salvagente" e del fantastico lavoro che fa in termini di prevenzione e cultura con i bambini nelle scuole. Potrei parlare della mia esperienza con i bambini in Pronto Soccorso e di quanto fosse difficile interagire con loro, ma in termini di gratificazione era sempre un qualcosa di speciale. Potrei parlare dell'esperienza durante la campagna di vaccinazione con i bambini al Palacampus di Pavia. Potrei dire tanto. Ma alla fine la mia mente torna sempre a quello che mi ha detto mio nipote l'altro giorno. Damiano mi ha raccontato che a calcio con lui c'è un bambino ucraino scappato dalla guerra. I genitori sono rimasti in Ucraina e lui è scappato con la nonna in Italia. Damiano mi ha raccontato che è arrivato solo con un paio di ciabatte e che tutti i ragazzi del calcio gli hanno regalato qualcosa da vestire. Mi ha detto che è bravo a giocare a calcio e che ha "dovuto" imparare "ciao" in ucraino perché parla poco l'inglese. E inevitabilmente penso a ciò

che sta succedendo in Ucraina. Ripenso a certe fotografie. E non nego che quelle con bambini coinvolti riescono sempre a lasciarmi senza fiato e senza parole. So perfettamente che quello che succede in Ucraina sta avvenendo da anni in Siria, in Afghanistan e in altre parti del mondo, senza parlare dell'Africa e delle sue crisi umanitarie ma mia nonna diceva che il cuore può sopportare solo un certo quantitativo di dolore e inevitabilmente tendo a dimenticare altro per tenere a mente solo quello che sta succedendo in Ucraina. E mi vengono in mente le foto dei neonati dell'ospedale pediatrico assistiti in cantina per il rischio di esplosioni. Mi viene in mente il ponte al confine dove lasciano i giocattoli per i bambini che scappano dalle zone sotto assedio e mi viene in mente lui. Non ricordo il suo nome. Ma non riesco a dimenticare questa foto. Sua mamma è morta. Gli hanno detto che è morta perché non c'era cibo e acqua. Non so se sia vero o se sia morta perché uccisa in un bombardamento. So solo che lui è sopravvissuto e sua madre no. So solo che lui tutti i giorni porta cibo e acqua sulla sua tomba. E io vorrei solo abbracciarlo fortissimo. E so che sono andato "fuori tema". Non ho parlato di infermieri, non ho parlato di assistenza in area materno infantile. Ma francamente mi frega poco. Con i bambini ho imparato che le loro priorità non sono le stesse di noi adulti. E continuo a credere che un abbraccio in alcuni casi è una terapia che non ha nemmeno bisogno di prescrizione.

